

differenza fra teoria del benessere e teoria economica, non precludendo tuttavia per quanto riguarda la prima possibilità di conferire un libero contenuto, il Messner giudica la seguente, l'unica definizione possibile della teoria del benessere: quella che la indica come tendenza alla comprensione e alla organizzazione dell'economia già per sè mirante al raggiungimento di un determinato fine sociale.

La teoria economica viene definita invece dal Messner, come la descrizione dei nessi mutabili intercorrenti, nel processo di scambio, nella cooperazione economico-sociale che si viene effettuando con la divisione del lavoro.

Si può spiegare la differenza tra le due definizioni con un esempio. Il problema principale consiste non nella ripartizione di quanto già esiste ma nella ripartizione del reddito sulla base di una progressiva produttività: questo è compito e materia di indagine della teoria del benessere. Ciò non può tuttavia essere fatto compiutamente se non si conoscono appunto i nessi che intercorrono fra prezzi, reddito, capitale, investimenti, interesse ecc., i quali sono predisposti dalla teoria economica.

L'A, fornisce con questa chiara differenziazione un metodo valido a riscontrare il punto debole di fallaci teorie del benessere: sono tali cioè quelle che promettono di risolvere il problema indipendentemente o in contrasto alle realtà segnalate dalla teoria economica.

Questo breve cenno lascia intravedere la vivacità dell'esposizione e il rigore scientifico con cui sono condotte le due monografie segnalate nonchè tutte le rimanenti, dovute, come si è detto, ai più rinomati economisti del mondo.

D. DI LUCIA

Francoforte sul Meno.

LUNDBERG E. *Income and Wealth*, International Association for Research in Income and Wealth. Un vol. di

pagg. XV-297. Cambridge, Bowes e Bowes, 1951.

Anche se questo volume, che raccoglie otto delle quindici comunicazioni presentate alla prima conferenza dell'*Intern. Association for Research in Income and Wealth* del 1949, è uscito con alquanto ritardo, esso non ha perduto il suo valore; valore che è duplice: intrinseco riguardo agli autori e la completezza di buona parte delle trattazioni, comparativo, dato che questi contributi vengono quasi a puntualizzare lo stato di sviluppo degli studi sul reddito e la ricchezza nazionale, che, come si sa, riscuotono un sempre maggiore interesse sia da parte degli studiosi che da parte di organismi pubblici e privati rivolti a determinare concretamente la ricchezza nazionale. Del resto questo interesse è mantenuto vivo anche dalle numerosissime difficoltà che si incontrano in tale genere di studi, onde l'acume degli studiosi è messo a dura prova nell'escogitare le soluzioni e gli accorgimenti più convenienti.

I primi cinque saggi sono dedicati alla contabilità nazionale e spicca tra essi quelli di R. STONE che tratta — con chiarezza di dottrina confortata dalla lunga esperienza delle rivelazioni inglesi — delle funzioni e dei criteri del sistema di contabilità nazionale. È interessante notare come lo Stone confermi la fertilità delle definizioni presentate, indirizzandole a concreta applicazione attraverso la rielaborazione di un centinaio di voci tratte dai dati del Libro bianco britannico del 1948 (Cmd. 7649). In generale si resta convinti della necessità di ricorrere ad una approfondita analisi sistematica attraverso un appropriato sistema di contabilità sociale per potere pervenire ad un attendibile calcolo del reddito nazionale. E poichè la discussione sul metodo da preferirsi — sia agli effetti di ogni singolo paese, che degli elementi omogenei per potere procedere a delle comparazioni internazionali — è sempre aperta, nè prossima

a concludersi, fanno seguito nel volume, molto opportunamente, i saggi di G. COLM, di J. MARCZEWSKI, di E. K. F. JACKSON e di G. STUVEL per illustrare l'impiego della contabilità sociale rispettivamente negli Stati Uniti, in Francia, in Gran Bretagna ed in Olanda. Particolare attenzione è rivolta da essi al bilancio nazionale, mentre la considerazione delle esperienze sin qui attuate è occasione per esprimere franche critiche, che limitano ma non annullano l'efficacia del sistema della contabilità nazionale.

Il secondo argomento del volume è trattato da S. KUZNETS in un ampio articolo riepilogativo che riguarda la valutazione dell'attività statale in ordine alla determinazione del reddito nazionale. In esso il K. modifica alcune sue precedenti idee e si orienta verso la classificazione economica delle spese pubbliche per la determinazione del contributo finale ed intermedio dei servizi pubblici. Il saggio si divide in due parti, la prima — dottrina — mira a definire il prodotto pubblico netto (che va addizionato nella determinazione del reddito nazionale), la seconda riguarda otto tipici casi di valutazione dell'attività pubblica finanziamento dei servizi pubblici attraverso vari tipi di imposte, corresponsione di sussidi, spese di trasferimento, ecc.). Questa parte soggiace perciò più facilmente alla necessità di compromessi e di adattamenti pratici in un campo in cui è tanto difficile determinare l'apporto produttivo netto dell'attività pubblica. (Mi permetto di rinviare per un più ampio esame di queste vedute del K. al mio saggio: *Sulla valutazione dei servizi pubblici nel calcolo del reddito nazionale*, in « Archivio Finanziario », vol. III, 1953).

Il terzo argomento riguarda la valutazione delle modificazioni del prodotto nazionale netto. Il saggio critico sui metodi usati nei vari paesi per la determinazione del reddito reale netto è stato molto opportunamente affidato a J. B. D. DERSEN, che è tra i migliori specialisti in materia. L'argomento è divenuto di molto rilievo anche per ragioni politiche,

essendo evidente l'urgenza per i governanti democratici di potersi effettivamente conoscere nelle proprie forze economiche, ciò che non è possibile se non partendo dal raffronto del reddito nazionale reale. L'ultimo saggio è di W. B. REDDAWAY e riguarda la misurazione dei cambiamenti della effettiva produzione nazionale con riferimento alla Gran Bretagna. In esso il R. considera in particolare l'azione che lo stato esercita verso le industrie e attraverso i servizi generali.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

LUZZATTO G., *Storia economica dell'età moderna e contemporanea. Parte seconda*: « L'età contemporanea » (2^a edizione aggiornata fino al 1950). CEDAM, 1952.

Di Gino Luzzato, uno fra gli studiosi che più hanno contribuito ad avviare da noi le ricerche di storia economica, è uscita in nuova edizione la seconda parte della — Storia economica dell'età moderna e contemporanea — : opera che merita di esser considerata sotto un particolare punto di vista, per il posto che le compete nel campo degli studi storici. Infatti, come ricorda il Fanfani nella sua « Introduzione allo studio della storia economica », questa disciplina ha da noi un passato assai recente e, per quanto non manchino anche nel secolo scorso indagini acute, ma più che altro dedicate a singoli argomenti, è soprattutto in questi ultimi cinquant'anni che si sono avuti notevoli progressi. Da ricerche a carattere prevalentemente monografico, e molte volte ad opera di cultori d'altre discipline, si è passati a trattazioni di sintesi, aventi ben più vasto respiro per merito di storiografi specializzati i quali hanno utilizzato, nel loro coordinamento critico, i frutti delle ricerche precedenti.

È appunto sotto questo profilo che va inquadrata la — Storia economica —